

I Legati salentini per misericordia tra antico regime ed età contemporanea

*Pantaleo Palma**

Abstract. Ultimately, research has aimed at understanding the behavior of the society in the face of the humble and desperate condition, forced into a daily struggle for survival.

The documentary sources that have allowed a careful investigation of the Mercy Legacies through the centuries and the relative institutional aspects that conditioned them, between modern and contemporary ages, have been the decisions made by the notaries, the decisions of the local Administrations Communes and Congregations of Charity, then Municipal Assistance Offices, kept in the State Archives of Lecce.

In the face of the absolute disinterest of the State and the innumerable uses of the financial resources of the investigated society, only to the contemplation of the afterlife and the salvation of the soul, few and negligible are the bonds of mercy.

New considerations on Salento, and Southern, in general, offer the research done and allow you to reconsider how effectively it has been achieved. The conditioning of the ecclesiastical institutions and the appropriation of the goods by the new Italian unitary State have affected the creation of a suitable providence for the humble and the excluded.

Riassunto. In estrema sintesi la ricerca si è prefissa l'obiettivo di comprendere il comportamento della società di fronte alla condizione dei più umili e disperati, costretti ad una lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Le fonti documentarie che hanno permesso un'accurata indagine sui Legati per misericordia effettuati attraverso i secoli e sui relativi aspetti istituzionali che li hanno condizionati, tra età Moderna e Contemporanea, sono state le decisioni dei pii disponenti raccolte dai notai, le decisioni delle locali Amministrazioni comunali e Congregazioni di Carità, poi Enti Comunali di Assistenza, conservate nell'Archivio di Stato di Lecce.

Di fronte all'assoluto disinteresse dello Stato ed agli innumerevoli impieghi delle risorse finanziarie della società indagata, volta unicamente alla contemplazione dell'aldilà ed alla salvezza dell'anima, pochi e trascurabili sono i Legati per misericordia effettuati.

Nuove considerazioni sulla società salentina, e meridionale in generale, offre la ricerca effettuata e consente di riconsiderare quanto effettivamente è stato realizzato. I condizionamenti delle istituzioni ecclesiastiche e finanche

* Funzionario Archivio di Stato di Lecce, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, pantaleopalma@alice.it

l'appropriazione dei beni da parte del nuovo Stato unitario italiano hanno inciso sulla creazione di una idonea provvidenza in favore degli umili e degli esclusi.

La storia delle istituzioni di beneficenza in antico regime riporta alle radici dello spirito di solidarietà della società salentina, dove benefattori animati da un alto senso della vita, della carità e della misericordia, concorrono con i propri beni per migliorare le condizioni dei più umili e sfortunati.

L'assistenza di poveri, storpi e soprattutto la piaga sociale dei progetti o bambini abbandonati non rientra tra gli interessi delle autorità di governo del Regno.

Solo i legati dei pii disponenti consentono di assicurare assistenza morale e materiale a bisognosi. Affiancano tali opere caritatevoli le Confraternite, nate con scopi di solidarietà, promosse da Ordini monastici e dal clero della diocesi per la promozione di un particolare culto. Esse, oltre all'assistenza morale e spirituale, svolgono anche opera di sostegno economico, concedendo prestiti in denaro e procedendo annualmente all'estrazione di un "orfanaggio" o di un "maritaggio", cioè all'assegnazione di una dote in denaro ad una fanciulla orfana o abbandonata, estratta a sorte in occasione del Santo protettore.

Spesso, nel periodo in considerazione, si assiste alla vendita di beni del patrimonio familiare e dotali da parte di mogli e madri, per pagare i debiti contratti dai capifamiglia per il sostentamento del nucleo familiare, la cui mancata soddisfazione comporta le reclusioni nelle prigioni della provincia. Così si registra negli atti di vendita: «per non vedere il padre carcerato stante il tempo calamitoso, et pernicioso dubitando non moresse di fame dentro di dette carceri»¹.

Se la gente povera è costretta a lottare per non morire di fame, una sorte peggiore tocca ai bambini abbandonati. I più fortunati sono lasciati di notte sul sagrato delle chiese o presso i portoni dei monasteri, ma molti sono abbandonati nelle campagne, facile preda di cani randagi. A Gallipoli, dove l'unica porta d'accesso alla città viene chiusa di notte e le chiavi consegnate al sindaco², altro mezzo non esiste per disfarsi

¹ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (in seguito ASLE), *Sezione notarile*, notaio Giovanni Battista Pignatari di Alessano, atto del 3 luglio 1656, c. 82r. Il 1656 è l'anno del propagarsi dell'infezione della peste nel Regno di Napoli. Tutta l'economia salentina basata sull'esportazione dell'olio è paralizzata, per tanti ciò si traduce in un momento di profonda crisi economica per sopravvivere alla quale diventa indispensabile procedere alla vendita dei propri beni.

² Nella seduta del 1° settembre 1676 dal sindaco Sancio Roccio «fu proposto ... Signori miei le signorie Vostre facciano grazia di eleggere li mastri giorati, che siano persone, che possano attendere al servizio, e custodia di notte della città principiando dalle tre hore sino le sei in sette conforme l'antico solito restando in libito di detti mastri giorati il più e meno del tempo conforme li sospetti che haverano detti mastri giorati, come anco che debbiano assistere al servizio di corpo di guardia, con obbligazione di serrare la Porta della città e portare le chiavi al signor Sindaco e pigliarle la mattina per aprire la porta della città, et ancora assistere uno di loro il giorno, così nel corpo di guardia, come pure la notte alla custodie della città, e delli torrioni a' visitare le guardie per tale effetto si è designato carlini 2 il giorno per ciascheduno». Vengono eletti, come mastri giurati, Giovanni Basciale e Giuseppe Negro. ASLE, *Scritture delle Università e feudi di Terra d'Otranto, Conclusioni del Parlamento delle Università e conclusioni decurionali*, Gallipoli, vol. 27a, Conclusione del 1 settembre 1676, cc. 190r-v.

dei neonati indesiderati – dei “bastardelli”³ come li chiamavano – che buttarli dalle mura nelle acque del mare che all’indomani restituiva i corpicini martoriati.

Gallipoli è il principale porto per l’esportazione dell’olio d’oliva prodotto in Terra d’Otranto ed enorme è il gettito del dazio introitato dal Regio Fisco. Oltre che come bene alimentare, l’olio di oliva salentino è richiesto in tutta Europa come fonte energetica per l’illuminazione, è ambito dalle fabbriche di saponi francesi ed è usato in Inghilterra per tingeggiare i panni di lana.

La città conta nel 1595 circa 6.425 anime⁴ ed alla fine del Settecento, nel 1794, nella sua massima espansione economica, conterà 12.000 abitanti, per decrescere poi nel corso dell’Ottocento.

Le istituzioni caritatevoli attestate in Gallipoli sono⁵:

- L’*Ospedale*: fondato nel 1511 dall’abate Antonio di Santelia di Gallipoli, con lo scopo di ricoverare e curare i poveri infermi d’ambo i sessi affetti da malattie acute. Tra i legati di beneficenza a suo favore, ritroviamo gli orfanaggi da estrarsi nel giorno dell’Immacolata Concezione.

Dedicato nel Settecento a S. Elia, tra le sue rendite è registrato: «di più possiede un comprensorio di case in luogo dello lo Spedale vecchio, nel vicinato detto la via Nova che si affitta a diversi particolari [...] di più possiede annui carlini 27, che per capitale censo di docati 30, col peso di dispensare ai poveri vergognosi tutto detto introito di docati 30, e di celebrare messe nella Cappella dell’infermeria de’ Maschi, quando vi sono infermi, per legato di mons. Filomarini»⁶.

- Il *Monte dei proietti, o della Pietà*: «ha lo scopo di soccorrere i bambini abbandonati del Comune, assisterli nelle loro malattie, assistere le loro balie, sorteggiare un maritaggio l’anno in favore di bambine abbandonate od orfane e fare l’elemosine ai poveri del Comune». In particolare si prende cura degli esposti alla ruota, situata accanto alla porta dell’Ospedale. L’amministrazione comunale nel tempo ne concede la cura al Mastrodatti della Curia vescovile e in seguito, con decisione del 7 dicembre 1720⁷, decide di riprendersi l’amministrazione eleggendo i “Mastri”.

³ Vedi nota 7.

⁴ Nel 1595 Gallipoli viene tassata per 1.285 fuochi fiscali. Per “fuoco” s’intende il numero complessivo di 5 persone conviventi accanto ad un focolare.

⁵ Cfr. ASLE, *Congregazione di Carità di Gallipoli*, b. 1, fasc. 2, 20, 25.

⁶ ASLE, *Scritture delle Università e feudi, Catasti onciari*, Gallipoli, 1751, vol. II, cc. 734r-735v.

⁷ Di fronte alle pretese della Curia vescovile di Gallipoli, incaricata dell’amministrazione del ‘Monte della pietà’, di un contributo da parte dell’Amministrazione comunale «perché al presente l’introito di detto Monte, come appare dalla nota fatta da detto Mastrodatti di detta Vescovile non ascende più in questo presente anno che in ducati 80, et l’esito ascende a ducati 170, e che però i bastardelli non si possono soddisfare», il sindaco Francesco Coppola chiede al Parlamento cittadino di decidere in merito. Si conclude «che havendo l’Università suddetta da portare il peso delle mancanze dell’introito del Monte, havesse la medesima haver pensiero, come era ab antiquo, di governar detto Monte e di tenere i libri i Mastri del Monte eletti et eligendi da detta Università, come prima si praticava, e che così essendo, habbia essa Università la cura di amministrare il bisognevole in caso mancasse

- Il *Conservatorio di San Luigi*: installato nel 1742, con lo scopo di «raccolgere fanciulle povere, orfane e projette a spese dello Stabilimento, impartendo loro un'istruzione ed educazione, tali da farne buone ed oneste donne di casa, collocandone anche a servizio presso famiglie civili. [...] Circa la sua istituzione non si conservano titoli di fondazione e solo da tradizione si è rilevato che alcune donne giovani, povere ed orfane, si ridussero in unione ed abitarono in comune verso il 1742, in un ristretto di casamento vicino alla cappella di Sant'Onofrio, ove stettero per alcuni anni. Poi, mercé cure di padre Onofrio Paradiso, missionario coadiuvato da mons. Serafino Bramone, acquistarono diverse abitazioni e vi eressero l'attuale Conservatorio sotto il titolo di San Luigi Consagra. Furono dal principio ricevute tutte le donne povere e tutte quelle impotenti al lavoro, che col travaglio delle proprie mani non potevano sostenersi. Fu allora che i cittadini, il municipio, nonché il Vescovo, promisero di concorrere con delle offerte a sostenere questo luogo di beneficenza e vi contribuirono annualmente delle somme all'oggetto»⁸.
- Il *Monte dei poveri*: istituito da Giuseppe Cellini di Gallipoli con testamento del 18 giugno 1779, ha per scopo di elargire elemosine ai poveri.

Tutte le amministrazioni comunali del Regno di Napoli si trovano nel 1625-26 sull'orlo del fallimento. La fiammata rivoluzionaria che nel 1647-1648 esplose a Napoli con Tommaso Aniello, dà origine a tumulti che si propagano nel Regno contro il malgoverno spagnolo. Il contagio di peste scoppiata a Napoli nel 1656 e che si diffonderà in tutto il Regno con la morte di migliaia di persone, risparmiando soltanto le province di Terra d'Otranto⁹ e Reggio Calabria che riescono ad organizzare un cordone sanitario, paralizza le esportazioni, a cui si aggiunge lo stato di guerra tra nazioni europee.

Gallipoli, e di conseguenza tutta Terra d'Otranto, risentono di tale situazione critica.

La città si trova con un debito di 20.000 ducati e, su istanza di suoi creditori genovesi, le sue risorse finanziarie sono sequestrate dal Preside, cioè dal governatore della provincia di Terra d'Otranto. Così il sindaco Francesco Antonio Cariddi riferisce al reggimento della città (giunta comunale) il 7 luglio 1666:

«Sanno le Signorie Vostre come questa Università, per l'abbassamento delle sue gabelle cagionato tanto per il contagio [di peste] successo a Napoli l'anni passati, quanto le guerre tra Inglesi, et Olandesi, quali sono state, et al presente durano, e di più per la mancanza

l'entrata del Monte per il sostentamento de' bastardelli, maritaggi et altro». ASLE, *Scritture delle Università e feudi di Terra d'Otranto, Conclusioni del Parlamento delle Università e conclusioni decurionali*, Gallipoli, vol. 27b, Conclusione del 7 dicembre 1720, c. 587r.

⁸ Cfr. ASLE, *Congregazione di Carità di Gallipoli*, b. 1, fasc. 2, 20, 25.

⁹ Per un'analisi dei provvedimenti sanitari in tempo di peste e di epidemie infettive, loro incidenza e riflessi nella società di Terra d'Otranto, cfr. P. PALMA, *Peste e paura: istituzioni e società tra provvedimenti di sanità e crisi epidemiche in età moderna*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo*, Atti della prima giornata di studio (Lecce, 15-16 aprile 1988), a cura di B. PELLEGRINO e M. SPEDICATO, Galatina, Congedo ed., 1990, pp. 457-489.

dell'intrade de' cittadini, resta debitrice a' creditori cittadini, e forastieri per le terze decorse e non pagate da ducati ventimila incirca, e da due anni a questa parte da alcuni creditori forestieri genovesi viene molestata per il pagamento di dette terze attrassate»¹⁰. L'assemblea conclude di avanzare al viceré del regno Petro Antonio d'Aragona (1665-1671) e al Sacro Regio Consiglio in Napoli, competente in materia di finanza comunale, una richiesta per la dilazione del pagamento del suo debito ed in particolare «acciò in nome di essa Università possino supplicare detta Eccellenza per detta moratoria, et anco per togliere, e far levare il sequestro fatto del signor Preside della Provincia, che con questo si potranno pagare le spese correnti, e forzose, e contribuire alli detti creditori pij, [cioè alle suddette istituzioni di beneficenza] conforme l'obbligazione (che) si tiene per non morirsi della fame, e si potrà anche sodisfare al pagamento de servizi di essi per la guardia della marina de' torri, e cavallari, e provisione del regio Governatore»¹¹.

Secondo le disposizioni del tempo, le Università provvedevano annualmente al rinnovo delle cariche cittadine. Le operazioni avvenivano a partire dalla prima domenica del mese di giugno, mentre il possesso delle cariche si aveva al 1° settembre, secondo la tradizione bizantina. Il general Parlamento dell'Università provvedeva ad eleggere il sindaco e gli eletti¹²; provvedeva ancora ad eleggere i "mastri dell'Hospidale" procurando che si «eleggano persone atte, che possano esercitare detto officio con carità, com'è dovere»¹³, od ancora, che si «eleggano ... avvertendoli che siano persone timorose d'Iddio e che attendano al servizio dell'Ospidale, e de poveri infermi, che sogliono essere in detto Ospidale», ed il medico, ossia il "dottor fisico" dell'Ospedale¹⁴.

A quasi un anno dalla supplica avanzata il 7 luglio 1666 dal sindaco Francesco Antonio Cariddi, il nuovo sindaco Dionisio Coppola, il 19 giugno 1667, è costretto a rilevare al general Parlamento della città di Gallipoli: «sanno le Signorie Vostre lo stato miserabile in che si ritrova questa città per non esserci persona che la governi essendosi retirato in chiesa così il sindaco (Francesco Antonio Cariddi) con tutti l'eletti, e il Cassero andandosene a Salve di modo, che se ritrova senza chi possa attendere al servizio di quella, che perciò m'è parso rappresentarlo alle Signorie Vostre acciò possa pigliare quegli espedienti che qui le parranno necessari per utile, e beneficio di detta città»¹⁵. Tutta l'Amministrazione comunale cioè, il sindaco Francesco Antonio Cariddi e gli eletti, di fronte al mancato versamento di quanto dovuto sono costretti, per non essere imprigionati, a rifugiarsi nella chiesa di Maria Ss.ma della Purità. Il cassiere dell'Amministrazione comunale, allo stesso modo, preferisce rifugiarsi a Salve. La difficile situazione economica in cui versa la città è talmente incresciosa che nessuno intende assumersi più alcuna responsabilità di governo.

¹⁰ ASLE, *Scritture delle Università e feudi di Terra d'Otranto, Conclusioni del Parlamento delle Università e conclusioni decurionali*, Gallipoli, vol. 27a, Conclusione del 7 luglio 1666, cc. 93v-94v.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*, Conclusione del 1 settembre 1668, c. 148r.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Ivi*, Conclusioni del 1 settembre 1676, c. 190r-v, e del 1 settembre 1683, c. 272r.

¹⁵ *Ivi*, Conclusione del 19 giugno 1667, cc. 121r-v.

Il 24 ottobre 1683 il sindaco Francesco Antonio Cariddi è costretto a far presente al reggimento della città: «come tengo molte insistenze si dalli Mastri dell’Ospidale come dalli Mastri del Sacro Monte di pietà di questa città pregandomi così li uni, come l’altri, che non tengono d’alimentare li poveri infermi, e questi di mantenere l’esposti, e loro nutrici, m’è parso rappresentare il tutto alle Signorie Vostre acciò vedano di pigliare qualche espediente per opera così pia e necessaria. E intesa la detta proposta andandono li voti a torno restò per detta magnifica Università concluso e determinato che detto signor Sindaco s’avvalesse dal detto Datio del nuovo accordo levati prima li suoi ducati 2.000 et anche li docati 400 per le dette Monache di Santa Chiara, per dare quello (che) si deve al detto Ospidale e Sacro Monte di Pietà e così restò determinato e concluso»¹⁶.

Di fronte ad una situazione non più sostenibile sia da parte delle Amministrazioni comunali sia da parte della povera gente, Carlo VII di Borbone (1734-1759), con il Concordato del 2 giugno 1741 con la Santa Sede, cerca di assoggettare i beni patrimoniali degli enti ecclesiastici ‘cristallizzati’ nella *manomorta*, ad una tassazione uguale alla metà rispetto a quella dovuta dai possessori laici attraverso il catasto onciario.

Nel catasto di Gallipoli, pubblicato il 21 agosto 1751, la ricchezza delle istituzioni ecclesiastiche, raggiunge quasi la metà, il 47,64%, di tutta la ricchezza del territorio, esclusi i beni esenti da tassazione, appartenenti al patrimonio sacro di ogni sacerdote¹⁷. Oltre alla Mensa vescovile, tra le istituzioni ecclesiastiche che posseggono beni, si registra: la parrocchia della cattedrale sotto il titolo di ‘S. Agata’, la badia di s. Salvatore, la cappella del ss. Sacramento, la parrocchia della chiesa sotto il titolo di s. Maria della Lizza e la chiesa di s. Maria delle Grazie di Daliano, site in feudo di Gallipoli. Si aggiungono al clero secolare, i conventi di: “Ss. Maria Annunziata” dei padri Domenicani; “S. Maria della Grazia” dei padri Francescani Cappuccini; “S. Francesco” dei padri Minori Riformati; “Ss. Pietro, Paolo e Chiara” delle Clarisse; “S. Teresa” delle suore Teresiane, e “S. Maria del canneto” dei padri Paolotti o Minimi, sito fuori le mura¹⁸. Questi conventi e monasteri concorrono con la propria presenza a soddisfare le esigenze spirituali della popolazione ma anche ad elargire qualche elemosina o pietanza ai poveri. Ai monasteri dei frati mendicanti, come sono quelli dei padri Riformati, dei padri “Paolini” e dei padri Cappuccini, l’Amministrazione comunale, giusta la “tassa de’ cittadini”, è tenuta a corrispondere annualmente “per pietanza”, secondo gli accordi presi con le Case generalizie, 20

¹⁶ *Ivi*, Conclusione del 24 ottobre 1683, c. 272r.

¹⁷ In merito, cfr. E. PINDINELLI, *Luoghi pii e beni ecclesiastici a Gallipoli nel XVIII secolo*, in “Rassegna storica del Mezzogiorno”, 1, 2016, pp. 113-114. Per una precisa “notazione” generale dei “Luoghi pii così laicali ché ecclesiastici di questa Città e Diocesi distintamente partiti tra quelli della città e del feudo”, rilevata nel 1777, vedi APPENDICE DOCUMENTARIA II, pp. 120-126.

¹⁸ Sul destino dei locali ex monastici, il base alle soppressioni attuate dal governo rivoluzionario napoleonico con r. decreto 13 febbraio 1807, n. 36 e legge 7 agosto 1809, n. 448, cfr. P. PALMA, *Il patrimonio edilizio ex monastico di Terra d’Otranto nella creazione del nuovo Stato napoletano*, in *La modernizzazione dello Stato nella periferia meridionale. Le soppressioni monastico-conventuali nel Decennio francese*, Atti del convegno di studi (Lecce, 18 e 19 dicembre 2009), a cura di M. SPEDICATO, “Cultura e storia”, 42, 2011, pp. 63-83

ducati e 80 tari ciascuno e «per medicamenti alli due monisteri de' padri Mendicanti accordato il speciale ducati 15»¹⁹.

Sono ancora contemplate nel catasto onciario le Congregazioni: l'Oratorio dei nobili sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, istituita nella omonima Cappella sita nel convento dei padri Riformati; la Congregazione di S. Maria del Carmine; la congregazione del Ss.mo Crocefisso: «la fratellanza è composta nella maggior parte di mastri bottari»²⁰; la Congregazione della beata Vergine del Rosario, istituita nel convento dei padri Domenicani; la Congregazione della Beata Vergine della Purità, istituita nella omonima chiesa, «la sua fratellanza è molto numerosa, ed è composta dal ceto de' facchini travagliando costoro al caricamento degli olii, e nella discarica e trasporto di mercanzie depositano una porzione de' loro proventi in beneficio della Congregazione. Cogli emolumenti medesimi suppliscono pure a delle sovvenzioni a quei confratelli, che per età, o per malattie si rendono impotenti al travaglio»²¹; la congregazione di Cassopo, istituita nella chiesa di S. Maria della Neve: «la sua fratellanza è principalmente composta di pescatori, come pure di artieri e giardinieri»²²; la chiesa di s. Giuseppe, fratellanza di mastri falegnami.

«Il reverendo Capitolo di questa città» di Gallipoli denuncia «di rendita in once 1.969.20», e, tra i “pesi” da dedursi, dichiara che «tiene in debito docati 656, e grana 80 per messe piane annue perpetue numero 6.568 (che) deve celebrare per vari legati come dalli libri di messe visitati dalla Vescovile di questa città, e dalla tabella delle messe ordinarie, che secondo il solito stà assisa nella sacristia della Cattedrale, nell'atto della discussione detti libri e tabella presentati, e relativi pesi once 2.866». A tale rendita si aggiungono: «più i capitali censi prestati once 4.375»²³.

Nella città di Lecce alla fine dell'antico Regime i luoghi pii che praticano opere di assistenza e misericordia sono tredici, giusta la *Classificazione di tutti gli stabilimenti che si amministrano dalla Commissione amministrativa del Comune di Lecce*, effettuata su mandato del Decurionato, ossia Consiglio comunale, di Lecce nella seduta del 19 marzo 1816²⁴.

¹⁹ ASLE, *Scritture delle Università e feudi, Catasti onciari*, Gallipoli, 1751, vol. II, cc. 777v.

²⁰ B. RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, presso R. Miranda, Napoli, 1836, p. 400.

²¹ *Ivi*, p. 402.

²² *Ivi*, p. 398.

²³ ASLE, *Scritture delle Università e feudi, Catasti onciari*, Gallipoli, 1751, vol. II, c. 593r.

²⁴ Cfr. *Classificazione di tutti gli stabilimenti che si amministrano dalla Commissione amministrativa del Comune di Lecce*, effettuata su mandato del Decurionato, ossia Consiglio comunale, di Lecce nella seduta del 19 marzo 1816. ASLE, *Scritture delle Università e feudi di Terra d'Otranto, Conclusioni del Parlamento delle Università e conclusioni decurionali*, Lecce, vol. 37, conclusione del 19 marzo 1816.

Ferdinando IV, ritornato sul trono del Regno, con proprio decreto del 1° febbraio 1816 pur mantenendo la nuova organizzazione dei Luoghi pii sotto la dipendenza del *Consiglio generale degli Ospizi* giusta la legge del 1806, presieduta dall'Intendente della provincia, ne impone la ricostruzione delle vicende storiche, il rispetto delle volontà degli antichi pii disponenti, la definizione degli incarichi per la corretta amministrazione degli stessi. In particolare per la città di Lecce, la *Classificazione* ricorda per i propri Luoghi pii: la denominazione dello stabilimento, la natura dello stabilimento, la possidenza

- 1 L'*Orfanotrofio di San Francesco*, istituzione di educazione di orfane, fondato dal padre gesuita Luigi Fedele il 19 maggio 1608, giusta suo ultimo testamento per atto del notaio Ortensio Infantino, il quale aveva provveduto a dotare la sua 'Opera del rifugio delle povere verginelle' con un lascito di 4.000 ducati²⁵.
- 2 L'*Ospedale sotto il titolo dello Spirito Santo* per la cura ed il ricovero di poveri infermi leccesi, fondato nel 1392 da Giovanni d'Aymo.
- 3 L'*Opera dei poveri ammalati*, Ospedale. «Alcuni cittadini mossi a pietà verso li poveri, che per condizione di nascita, o di male non poteano essere nella sala dello Spedale dello Spirito Santo procurarono anni addietro elemosine, e somministrarono soccorso nelle di loro case. Soddisfatto il bisogno, di anno in anno vi fù introito sopravvanzante, e questo mezzo eressero una spezieria di medicina con certi regolamenti a poter curare nelle rispettive case li poveri infermi, e prestarli sepoltura in caso di morte. In seguito di tale esempio nel 1582 l'Abate signor Nicola de Giorgi fu il primo a far disposizione a favore di tal Opera, ed altri pii Disponenti hanno fatto l'istesso. Nella sua fondazione tale Opera fu amministrata da una congregazione sotto il titolo del SS.mo Sacramento, e dismessa la stessa, un'altra composta di ecclesiastici, e secolari è stata amministrata dal Vicario vescovile, dal Sindaco, da due nobili, da due civili, e da due artieri eletti da' decurioni».
- 4 L'*Ospedale sotto il titolo de' Pellegrini*, assicura le cure mediche ed alloggio ai Pellegrini di passaggio per tre giorni, fondato nel 1589 dal nobile Achille Maresgallo sulla istituzione di quello fondato in Roma da San Filippo Neri nel 1548.
- 5 L'*Ospizio di San Lazzaro, e Maurizio*, Ospedale. «Questa città di Lecce nel 1468 fabbricò una chiesa fuori le mura della città con alcune case ai lati della stessa per curarsi li poveri leccesi dal male elefantico» (cioè dalla podagra, generata a causa del mangiar soprattutto carne): e non potendo soddisfare tutti li pesi colla rendita de' beni per Regio Permesso di Ferdinando IV da moltissimi anni si fa la questua per la Provincia anche da tempo immemorabile è divenuta quella chiesa Santuario».
- 6 L'*Opera del Gonfalone*, Arciconfraternita. «Nel 1522 si unirono nella chiesa detta la Carità Ecclesiastici secolari, e vestirono sacco bianco in conformità de' Bianchi di Napoli,

positiva o negativa dello Stabilimento, la dipendenza della sua amministrazione a forma del 1806, le osservazioni. Si evince dalla stessa *Classificazione* che i detti Luoghi pii "possiedono dei beni come dallo Stato discusso" e nelle osservazioni si ripercorre la loro storia nel tempo.

Il Decurionato, il 24 marzo 1826, volge la sua supplica all'intendente Domenico Acclavio, in quanto presidente del Consiglio generale degli Ospizi, perché proceda quanto prima alla nomina degli amministratori dei Luoghi pii.

Così scrive: «Eccellenza trattandosi di un'affare molto interessante, onde cessare una volta per sempre le giuste voci del pubblico lo più infelice, che ha dritto allo Spedale ed all'Opera de' poveri infermi, nonché quelle di dolore, e di lamento di tante afflitte recluse divenute scheretro per l'inedia, si compiacca Vostra Eccellenza di prontamente rispondere giacché quest'oggi per l'affari di annona (cioè di tasse) si riunisca il Decurionato», cc. 55.

²⁵ Sulla costituzione del legato effettuato da padre Luigi Fedele per l'erezione in Lecce dell'"Opera del rifugio delle povere Verginelle", cfr. P. PALMA, *Sulle qualità taumaturgiche di p. Realino. Note sulla presenza gesuitica a Lecce tra '500 e '700*, in *Modernità di padre Bernardino Realino, magistrato, gesuita e santo. A quattrocento anni dalla morte (1616-2016)*, in Atti del convegno internazionale di studi (Lecce, 13-15 ottobre 2016), a cura di M. SPEDICATO.

con aver presa la cura di assistere a' carcerati, ed agl'infelici condannati a morte prestando alli medesimi entrati in cappella vitto, servitù, ed assistenza. Indi da moltissimi anni addietro sono passati a vestire sacco nero».

- 7 Il *Monte della Pietà*, Monte de' pegni. «Nel 1563 li Confratelli dell'arciconfraternita del Gonfalone questuando anche per la Provincia soddisfatto il bisogno de' carcerati e de' condannati all'ultimo supplizio ebbero l'avanzo di qualche considerevole somma, e così ebbero il mezzo da fondare un Monte de' pegni da farsi da' carcerati in caso di loro necessità. La città di Lecce nel 1701 in aumento di tale Monte diede la somma di docati mille, ed ottenne nel 1702 il Regio assenso dal Viceré del Regno di quel tempo. Anni addietro fu spogliato quasi dell'intutto da' ladri di notte tempo. Come da informazione che deve esistere nell'Archivio della dismessa Regia Udienza, per cui oggi si ritrova in miseria».
- 8 L'*Opera de' poveri vergognosi*, opera di elemosine. «Nel 1562 per mezzo di un Cappuccino facendo questua si diede principio a tale Opera, la di cui amministrazione si affidò alla Congregazione sotto il titolo del Ss.mo Sacramento. La stessa più non esiste, per cui dal Decurionato si è eletto un nobile, che ha amministrato».
- 9 L'*Opera di Pompeo Bianco*, Monte di orfanaggi. «Nel 1610 Pompeo Bianco dispose che li suoi beni restassero per dote di un Monte di orfanaggi da darsi a povere orfane prendendo marito la dote di docati 25, e prescrisse che l'amministrazione di tal Monte fusse adempita dalla detta Congregazione del Ss.mo Sacramento».
- 10 La *Cappella del Ss.mo Sacramento*, opera di culto. «Una tale cappella veniva amministrata ben'anche dalla nominata Congregazione sotto il titolo del Ss.mo Sacramento ed alla dismissione della stessa il Decurionato ha eletto l'Amministratore impiegando le rendite per lo consumo di cera nell'accompagnamento del Santissimo agli ammalati, nell'ottava del Corpo di Cristo e nel santo Sepolcro».
- 11 L'*Opera di Mons. Sersale*, Monte di orfanaggi. «Nel 1751 il Monsignore di Lecce don Scipione Sersale si morì con testamento, e prescrisse che la metà del contante, che si avrebbe trovato nella sua eredità alla sua morte si fusse impiegata per dare dal fruttato la dote di docati 20 a tante povere orfane le più bisognose prendendo marito da estrarsi a sorte nella Sacrestia della Cattedrale coll'assistenza del Vescovo ...che debba avere la cura di esigere e pagare nel giorno di San Giuseppe».
- 12 L'*Orfanotrofio di Lequile*, Conservatorio per l'educazione di povere orfane. «Nel 1623 Angiolo Andriolo di Lequile col suo ultimo testamento dispose (che) colla rendita dei suoi beni si fusse fabricato, come si esegui, un Conservatorio per l'educazione, e mantenimento delle povere orfane, e volendo indi alcune di esse potesse professare l'abito religioso di San Francesco, e che gli Governanti di Comune ne avessero l'amministrazione. Dieciotto anni addietro dalle religiose, ed educande di quel Conservatorio si dimostrò la costante mala amministrazione di quei Governanti, e però la Maestà Sovrana ordinò che quelle religiose educande si fussero traslate nel Monistero delle Scalze in questa città già vuoto per mancanza di Monache».
- 13 Il *Conservatorio di San Sebastiano*, ritiro di oblate, e per educazione di giovani. «Nel 1520 in tempo di peste con elemosine, e legati pii si fondò tale Conservatorio con essersi dedicato a San Sebastiano, dove vestono alcune Bizoche l'abito di San Francesco, e colà si ricevono precedente assegnamento malo maritate, e figliole per educazione, e per disposizione di Leandro Casavecchia deve dare la dote ad una povera orfana leccese, che si estrae a sorte nel giorno della festività di S. Maria Maddalena».

Lecce e Gallipoli in antico regime erano città di demanio regio, come Brindisi, Taranto e Otranto, cioè non concesse o vendute dalla Regia Corte a qualche feudatario.

Nel feudo sono i feudatari detentori delle risorse economiche che, in base alla propria sensibilità e lungimiranza, possono migliorare le condizioni della comunità, aggiungendo la propria iniziativa alle risorse che ogni amministrazione cerca nel proprio seno. A Scorrano, feudo dal Seicento dei Maramonte, Trani, Milazzi e Frisari, è in seno alla comunità che si attuano le iniziative in favore dei meno fortunati e si può dire che, nonostante sia un piccolo centro, numerosi siano i legati pii per assolvere ai bisogni assistenziali dei cittadini²⁶. La sua popolazione è di circa 1.315 abitanti nel 1595 e di 1.294 nel 1794.

Il legato Manco, fondato da Angelo Manco con testamento del 16 gennaio 1627 ha lo scopo di dotare «due orfane zitelle bisognose dello Comune e di erogare la rimanente rendita ai poveri».

L'Opera pia Ospedale viene fondata da Angelico della Maria, il quale nel 1630 lega al Capitolo parecchi lasciti, affidandone l'amministrazione al parroco, e destina la rendita sia ad elemosine che la ricovero e all'assistenza sanitaria dei poveri bisognosi, ricoverati in locali propri del legato.

Le Confraternite Ss.ma Immacolata e Ss.mo Rosario sono costituite con i lasciti che i fedeli fanno agli altari dedicati agli omonimi santi, situati nella chiesa del convento di padri Conventuali Neri. Le rendite sono destinate sia ad opere di culto, organizzando le feste dei titolari, sia ad elemosine ai poveri e ai padri Cappuccini di Scorrano.

Sensibile al problema educativo dei giovani, l'abate don Domenico Antonio Battisti, con testamento del 27 agosto 1737 dona all'Amministrazione comunale di Scorrano «una casa da servire di abitazione al maestro, diverse suppellettili e una ricca biblioteca classica» che insieme ad altre rendite contribuiscano al mantenimento del maestro «per insegnare la Grammatica ed i buoni costumi al pubblico di Scorrano». Anche don Ignazio Violante, con suo testamento del 1792 dona all'Amministrazione comunale di Scorrano i capitali censi che possiede, con lo scopo di contribuire a mantenere un maestro di scuola ed intervenire in miglioramenti alla chiesa madre. L'arciprete don Giovanni D'Apo, il 19 novembre 1766, erige un Monte dei Pegni: «Volendo lui gratificare e provvedere di vantaggio li poveri di questa terra di Scorrano, ha pensato d'istituire e fondare un legato pio, che si dirà Monte della provvidenza dei Poveri di Gesù Cristo. Volendo che l'imprestanza si faccia a veri poveri, che vivono colla propria fatica e mangiano li sudori delle loro fronti, l'Amministratori [...] usino una prudente bontà economica [...] con coloro che giudicano mediato bisogno di soccorso per nutrimento ed alimento giornale della di loro famiglia, e non

²⁶ Sui legati per opere di culto e di beneficenza effettuati nella comunità di Scorrano, cfr. P. PALMA, *Beneficenza ed assistenza pubblica in Scorrano nei sec. XIX-XX*, in C.G. DONNO e V. PELLEGRINI, a cura di, *Ricerca storica e occupazione giovanile. Le fonti archivistiche per la storia del Mezzogiorno nell'età contemporanea*, atti del convegno (Lecce, 27-28 ottobre 1981), Lecce, Ed. Milella, 1983, pp. 131-140.

già dei benestanti che posseggono averi propri [...] volendo che l'imprestanza non ecceda ma sia di carlini due sino alli carlini dieci, purché si tratti di persone povere, che non hanno ori, argenti e drappi». Si occupa, inoltre, della istruzione religiosa dei ragazzi poveri e stabilisce che dalle rendite si eroghino uno o due maritaggi, successivamente portati a quattro grazie all'aumento delle rendite.

Diversi sono i legati dei cittadini di Melpignano²⁷. Il sacerdote Donato Bracco nel suo testamento, effettuato l'11 giugno 1755 per atto del notaio Donato Durante, oltre a fondare un censo di ducati 200 in favore del Capitolo parrocchiale per la celebrazione di messe in suffragio della propria anima, non dimentica i poveri, disponendo che il suo erede testamentario «fondi un capitale di docati venti ... acciò dall'annua rendita, si facesse, *quolibet anno in perpetuum*, dal reverendo Arciprete presente e protempore della matrice chiesa di questa terra di Melpignano tanta carità a' Poveri della medesima terra, o pure ... dare per carità a due orfane, cioè: docati diece per ciasceduna, *pro una vice tantum*, nel tempo del di lor maritaggio, e così recuperarli l'onore». Il medico chirurgo Leonardo Antonio de Mattei lascia consistenti legati in favore del Capitolo di Melpignano e dei padri Cappuccini di Corigliano per la celebrazione di messe in suffragio della propria anima, ma oltre a lasciare al proprio erede il compito «che ogni *triennium in perpetuum* dovesse portare una compagnia di padri Missionari che meglio li potrà riuscire per far le missioni per il vantaggio spirituale dell'anime», cerca di far fondare, ma inutilmente, dalle sue rendite un pio Monte delle orfane. L'arciprete Giuseppe Spiri nel suo testamento del 24 novembre 1785, oltre a vari legati per messe in suffragio della propria anima e a quelli rivolti a «far sollemnizzare in ogn'anno *in perpetuum* la Festività del SS. Corpo di Cristo», comanda all'erede Giovanni Battista Bacco ed agli amministratori dell'Università che dalle proprie rendite «si dovesse applicare in tanti maritaggi, a' ragione di docati venti l'uno, da dispensarsi alle povere figliole orfane di questa medesima terra, cioè prive o di padre, o di madre, e maggiormente se son prive di entrambi li genitori». Tali legati e quelli costituiti dall'arcidiacono Nicola Veris, con testamento del 14 dicembre 1749 per notar Domenico Zullino; dall'arciprete Nicola Oronzo Antonio Audilia, il primo ottobre 1731, per atti dello stesso notaio; dell'arciprete Giuseppe Spiri con atto del 24 novembre 1785, nonché quelli raccolti intorno al beneficio ecclesiastico di S. Maria Maddalena, costituiranno con le riforme del XIX secolo le rendite per l'istituzione delle omonime opere pie destinate all'assistenza dei cittadini poveri e bisognosi melpignanesi.

Le istituzioni di beneficenza istituite in Ceglie Messapica attraverso i secoli sono l'Ospedale, che cerca di assicurare a quanti ne hanno bisogno l'assistenza sanitaria, ed il "Monte dei maritaggi", che si occupa di soccorrere le fanciulle orfane e le povere "zitelle", provvedendo ogni anno a sorteggiare in loro favore un buon contributo, un "orfanaggio", come dote per assicurare un degno matrimonio. Per affrancare i contadini dall'usura con cui si concede il grano al tempo della semina è istituito il "Monte frumentario". Con la sua cospicua dotazione di grano, provvede a

²⁷ Per un approfondimento sui legati pro-anima, di culto e di beneficenza effettuati nella comunità di Melpignano, cfr. P. PALMA, *Melpignano. Istituzioni, società e fonti documentarie di una comunità della Grecia salentina*, Archivi & Società, 2, 1993, pp. 47-61.

concedere al tempo della semina il necessario ad ogni coltivatore per procedere alla coltivazione dei campi, quantitativo poi restituito dopo il raccolto.

Ceglie, con una popolazione contata nel 1811 di 7.354 anime, si colloca tra i centri più popolosi della provincia di Terra d'Otranto, di cui 1.177 "campagnoli", o "bracciali", 207 indigenti, di cui 91 donne. Con testamento del 17 febbraio 1796 rogato dal notaio Francesco Nigro, Anna Teresa Lamarina dispone la fondazione di un "Collegio di arti e mestieri" per poter istruire i giovani altrimenti destinati a moltiplicare il numero di "campagnoli".

Particolare è quanto succede in Lequile tra la popolazione ed il feudatario, dove l'insostenibile imposizione fiscale porta i cittadini a tentare di ridurre l'incidenza delle decime attraverso il cambiamento delle colture soggette al tributo. La marchesa Vittoria Doria ricorre al Tribunale della Regia Camera della Sommaria, denunciando le violazioni connesse allo stato del feudo. I decreti della Regia Camera della Sommaria in suo favore ed i relativi inviti alla Regia Udienza ed al Regio Percettore di Terra d'Otranto fanno crollare il sogno di libertà dei cittadini. Alla fine della sua vita Paola Maria Saluzzo, figlia di Giovanni Filippo e moglie di Giovanni Maria Spinola, duchessa di San Pietro in Galatina, senza "figli né discendenti di sorte alcuna", il 12 maggio 1679 procede in Genova a lasciare il suo ultimo testamento. Desiderosa di essere ricordata solo in patria, del prezzo di ducati 45.500, valore dei suoi feudi di Lequile, Dragoni e Cigliano, dispone che la metà si impieghi nella fondazione di quattro opere pie nella città di Genova²⁸.

Ripercorrere, invece, la storia del Monte frumentario di Campi salentina per la coltivazione del grano e la sua commercializzazione, significa rendere omaggio ai protagonisti: il sacerdote don Cristaldo Maci e Gabriele Agostino Enriquez, principe di Squinzano e marchese di Campi²⁹. Il Monte nasce negli ultimi anni del Seicento con il compito di affrancare i contadini poveri dall'usura. Con la dotazione di 500 tomoli di grano, provvede a concedere nel tempo della semina il quantitativo necessario per procedere alla coltivazione dei campi, da restituire poi al momento del raccolto. Esso diventa un potente fattore di crescita sociale ed economica della comunità campiota.

I piccoli imprenditori agricoli sono esposti non solo ai capricci del tempo, come le piogge che arrivano o non arrivano, ma anche all'alea dell'andamento del mercato.

Se l'annata è "buona" e se la raccolta è sorretta dal mercato, si può guardare con una certa tranquillità al futuro, se invece l'annata è "cattiva", si cade nell'esposizione finanziaria per le spese di affitto, conduzione dei terreni e quantitativo di grano

²⁸ In merito e sui diversi tentativi attuati dagli abitanti per affrancarsi, inutilmente, dall'opprimente tributo delle decime infisse sul feudo, cfr. P. PALMA, *La feudalità a Lequile nel Seicento*, in L. e G. DE SANTIS, ofm, a cura di, *Convento e chiesa san Francesco in Lequile. IV centenario della fondazione*, Atti del convegno (Lequile, 25 e 26 ottobre 2013), *Historia Franciscana Sallentina*, 6, 2015, pp. 65-90.

²⁹ P. PALMA, *Don Cristaldo Maci, il principe Gabriele Agostino Enriquez e il Monte frumentario in Campi Salentina*, in D. LEVANTE, a cura di, *"Colligite fragmenta". Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, Centro studi "Mons. Carmine Maci", MMVII, pp. 207-238.

necessario per la semina, col rischio di perdere il patrimonio familiare. Il 25 luglio, festa di S. Giacomo, giorno fissato per il rimborso del debito, al capofamiglia inadempiente venivano sequestrati i beni e messi all'asta al migliore offerente. Se nullatenente, veniva imprigionato.

La fondazione del Monte frumentario in Campi, con la dote assegnata da don Cristaldo Maci e dal principe Gabriele Agostino Enriquez, grande benefattore per aver istituito il convento dei padri delle Scuole Pie o Scolopi, è la fortunata conclusione di una serie di vicissitudini. L'illuminato principe applica la massima di San Tommaso: *fare il bene di tutti è anche fare il proprio bene*.

Se per tutto il Seicento si cerca di rivolgere sostanze ed averi a glorificare Dio e i Santi per la salvezza della propria anima, nel Settecento, di fronte ai gravissimi problemi economici e sociali e alle ricorrenti crisi, comincia a farsi strada, sotto la spinta dell'Illuminismo, l'attenzione verso i rimedi per risollevare le condizioni della popolazione, sviluppando le conoscenze in ogni ambito del sapere e maturando nuove idee per il progresso sociale e civile dell'umanità.

Nel corso dell'Ottocento i legati di beneficenza e quelli di culto subiscono un forte ridimensionamento per le leggi eversive. Istituiti con r. d. 16 ottobre 1809, n. 493, i legati continuano a svolgere la loro opera di misericordia nella comunità, sotto la denominazione di *Stabilimenti* e *Luoghi pii*, attraverso la *Commissione amministrativa di beneficenza* istituita in ogni Comune, sotto la sorveglianza del *Consiglio generale di amministrazione provinciale*, poi *Consiglio generale degli Ospizi*. Una svolta decisiva si ha con l'istituzione delle *Congregazioni di Carità* (legge 3 agosto 1862 ed legge 17 luglio 1890, n. 6.972), che concentrano in un unico ente i legati pii effettuati nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

In particolare la legge del 7 febbraio 1861, n. 261 porta alla soppressione di conventi e monasteri sfuggiti alla prima soppressione o ripristinati durante il periodo borbonico; le leggi del 7 luglio 1866, n.3036 e 15 agosto 1867, n. 3848 consentono al Demanio l'incameramento dei beni e l'ulteriore liquidazione del patrimonio immobiliare ecclesiastico, mediante la vendita dei beni sequestrati agli enti ecclesiastici esistenti, quali Capitoli delle chiese collegiate, chiese ricettizie, mense vescovili, canonicati, benefici ecclesiastici. La legge, inoltre, sopprime i legati di culto, lasciando in essere soltanto i legati di beneficenza. Quest'ultima condizione, giacché in origine i legati di culto erano stati istituiti dai pii testatori indistinti dai legati di beneficenza, apre una lunga fase di litigiosità tra Amministrazione del demanio dello Stato e Amministrazioni comunali affiancate dalla Congregazione di Carità, che rivendicano la proprietà. Ma gli atti giudiziari si risolvono in danno delle istituzioni locali.

A Martignano, le cappelle del Ss. Rosario, di S. Domenico e del Ss.mo Sacramento, erette nella chiesa parrocchiale, insieme ai legati per messe, avevano raccolto anche i legati pii in favore di poveri e bisognosi. In particolare Nicola Antonio De Marco di Martignano, con testamento dei 2 febbraio 1663 per notar Filippo Carà disponeva dei suoi beni, istituendo erede la Cappella del Ss.mo Rosario

nella parrocchia di Martignano, con oneri di culto e di beneficenza. Oneri di culto: «celebrare due messe al giorno *in perpetuum* in detta Cappella; una delle quali messe giornaliera si abbia da applicare per l'anima mia, e l'altra per l'anima dei miei, padre e madre e parenti tutti». Oneri di beneficenza: «dotare un'orfana ogni anno con ducati 24 per ciascheduna, da pagarseli in moneta di argento». Giuseppe Preite, con testamento per notar Filippo Carà dei 9 ottobre 1707 istituiva erede la Cappella della Confraternita del SS. Corpo di Cristo nella parrocchia di Martignano, con oneri speciali di beneficenza e di culto. Oneri di beneficenza: «debbono l'avanzo delle entrate di detta mia eredità impiegare in vantaggio di orfane, carità ai poveri ed altro che tornerà per utile in servizio di Dio». Oneri di culto: «due messe ogni giorno in suffragio dell'anima mia, dei miei, padre, madre, fratelli, sorelle, nepoti, secondo la mia intenzione. Nel giorno della mia morte, debba il rettore o priore della venerabile Cappella far celebrare messe quante si potranno celebrare da tutti i sacerdoti, secolari e regolari, per suffragio dell'anima mia: nel terzo giorno farsi il simile, e nell'ottavo giorno della mia morte. E poi ogni anno farsi un anniversario *in die mei obitus* quante volte si troverà di giorno vacuo». Leonardo Antonio Elia, con testamento per notar Angelantonio Vizzi di Martignano del 18 febbraio 1711, istituiva erede la Cappella ossia Confraternita del SS. Rosario nella parrocchia di Martignano, con oneri di culto e di beneficenza³⁰.

Con atti del 24 giugno 1872, del 21 novembre 1872 e 28 giugno 1874, i Ricevitori del Registro di Galatina e Martano, per parte *dell'Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari*, procedono a sequestrare i beni mobili ed immobili delle suddette cappelle, descritti nelle "Denunce dei beni, dei redditi e delle passività", stabilendo la relativa «rendita accertata sottoposta a manomorta» e il «fitto dell'anno in corso». La cappella del Ss.mo Rosario vanta il possesso di 14 fondi, per una rendita accertata sottoposta a manomorta in £ 2.833, il cui «prezzo dello stabile determinato» è in £ 73.655,88, il valore capitale delle cose mobili (bestiame, attrezzi ed altro) è di £ 1.409,37 e la cui rendita in fitto è di £ 2.951,33; la cappella di S. Domenico 10 fondi per una rendita accertata sottoposta a manomorta in £ 261,36 e la cui rendita in fitto è di £ 225,70; la cappella del Ss. Sacramento 20 fondi per una rendita accertata sottoposta a manomorta in £ 3.518,33 e la cui rendita in fitto è di £ 2.019,97. La rendita complessiva annua in fitto è di £ 5.197. Il sindaco di Martignano, Michele Russo, nella sua qualità di presidente dalla Congregazione di Carità, di fronte al forzoso sequestro di tutti i beni delle cappelle non può far altro che rimarcare: «ha aderito facendo salvo tutti quei diritti che si trovano conservati colla denuncia».

L'Amministrazione del Demanio iscrive in favore della Congregazione di Carità la rendita di £ 5.325 sul Gran Libro del Debito Pubblico solo per la parte destinata a

³⁰ "Fatto" contemplato nella "Comparsa conclusionale per la Congregazione di Carità di Martignano", avanzata innanzi al Tribunale civile di Lecce dagli avvocati Carlo Rossi e Paolo Maniglio, incaricati ed introdotti al gratuito patrocinio nella causa contro l'Amministrazione del Demanio dello Stato. ASLE, *Congregazione di Carità di Martignano*, fasc. 47.

scopo di beneficenza. A tutto ciò cerca di opporsi il prefetto Nicola Petra, in qualità di presidente della *Commissione per la tutela delle Opere pie nella provincia di Terra d'Otranto*, con lettera del 5 gennaio 1877, non ravvisando la legittimità degli atti di sequestro.

Nei primi del Novecento la crisi sociale ed economica vissuta dall'Italia intera ed in particolare da Terra d'Otranto, per le scelte protezionistiche contro la Francia, volte a favorire la nascente industria siderurgica e cotoniera del Nord, causa enormi disagi alla povera gente. Violenti disordini contro il Governo succedono in Gallipoli, Latiano, Massafra, Mottola, San Vito dei Normanni, San Giorgio, Salice e Taranto, non diversamente dal resto d'Italia. Scioperi e manifestazioni si susseguono nella primavera del 1906, gravi fatti di sangue succedono a Muro, Scorrano, Maglie e Calimera³¹.

Di fronte a tali circostanze per venire incontro ai bisogni della povera gente, l'Amministrazione comunale di Martignano prova a riottenere i beni perduti delle tre cappelle, intentando causa all'Amministrazione del Demanio. Gli avvocati Carlo Rossi e Paolo Maniglio, incaricati ed introdotti al gratuito patrocinio nella causa contro il Demanio, chiedono un parere legale all'avvocato professor Francesco Scaduto, con studio in Napoli "via Morelli già Pace 7", sui quattro punti del contendere³². Tra i punti che verranno messi in discussione nei tre gradi di giudizio, ossia in primo grado innanzi al Tribunale civile di Lecce, in secondo grado innanzi alla Corte di Appello di Trani e, infine, innanzi alla Corte di Cassazione in Roma e che decideranno la causa in favore dell'Amministrazione del Demanio, di rilevanza fondamentale è il primo ed il secondo. Su quest'ultimo così esprime il suo parere l'avvocato Scaduto: «2. Che le Cappelle nelle province napoletane hanno generalmente la figura giuridica di opere pie di beneficenza, non ostante che erette in tempii, è fuori dubbio, nelle specie le tre Cappelle hanno la figura giuridica speciale di Confraternite. E che le Confraternite nelle province napoletane, come nelle siciliane e nelle toscane, anche prima dell'attuale Regno d'Italia e della legge sulle opere pie 17 luglio 1890, avessero la figura giuridica di opere pie, figura confermata dalla legislazione dell'attuale Regno d'Italia, è pure fuori controversia. Sicché le Cappelle, sia nella figura generica di Cappelle e sia in quella

³¹ Cfr.: P. PALMA, *Olivicoltura e viticoltura in Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Rassegna salentina*, 5 (V), Lecce 1980, pp. 41-54; *L'attività commerciale dei porti di Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura dell'Amministrazione comunale di Oria e con la collaborazione dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano – comitato di Brindisi e della Società di storia patria per la Puglia – sezione di Oria, Atti di convegno di studi per il primo centenario della morte di G. Garibaldi (Oria, 29-30 gennaio 1983), Oria, Italgrafica, 1984, pp. 197-216.

³² Precisamente:

1. Testamenti di istituzione in erede delle Cappelle ossia Confraternite.
2. Laicità delle Cappelle e Confraternite, specie nelle province napoletane, siciliane e toscane, e perciò non soggezione alle leggi soppressive e liquidatrici.
3. Applicazione di questi principi al caso delle Cappelle di Martignano.
4. Decorrenza della prescrizione dalla chiusura della vertenza amministrativa, e perciò la prescrizione non si è ancora verificata. ASLE, *Congregazione di Carità di Martignano*, fasc. 47.

specifica di Confraternite, non sono soggette alle leggi di soppressione e liquidatrici dell'asse ecclesiastico, nè a soppressione, nè a tassa straordinaria del 30 per cento, nè a conversione, nè a quota di concorso. La controversia della soggezione almeno alla quota di concorso si è agitata per qualche tempo nella giurisprudenza solo per altre regioni, non per la napoletana, la siciliana e la toscana nelle quali già prima dell'attuale Regno d'Italia le Confraternite erano considerate come enti laicali di beneficenza, e solo per la parte destinata al culto»³³.

Suffragata dall'autorevole parere, la Congregazione di Carità di Martignano, nella persona del suo presidente Vincenzo Pasquale Bray, avanza innanzi al Tribunale civile e penale di Lecce, con atti dell'8 marzo e 13 settembre 1907, causa contro l'Intendenza di finanza di Terra d'Otranto, specificando come la Congregazione «lesa nei più vitali suoi interessi, spogliata così a man franca di ricchezze e vistose proprietà, e costretta a tollerare la irrisoria rendita di £ 5.325 annue, non si è mai acquistata»³⁴.

La prima Sezione del Tribunale civile e penale di Lecce, nella sentenza del 28 giugno-23 luglio 1910, argomentando nel «Dritto, sulla forma giuridica delle fondazioni risultanti dalla carte testamentarie», accoglie la tesi della Congregazione specificando: «La dicitura di Cappelle, sta ad indicare sotto forma sintetica e di stile comune le rispettive Confraternite». Osserva «che non valga sostenere come si fa dal Demanio che per lo meno le tre istituzioni in esame cadessero sotto l'impero della legge 11 agosto 1870, dovendo considerarsi quali chiese sussidiarie ed oratorii, epperò abolite perché gli oratorii contemplati nell'articolo 1° di quella legge, sono quelli che costituiscono, di per se stessi, enti morali aperti al culto, non già le Confraternite, che nulla hanno di monastico... non hanno carattere ecclesiastico, ma sono esclusivamente laicali», richiamando in ciò la particolarità delle Cappelle del Regno di Napoli.

Accogliendo poi la domanda proposta dalla Congregazione di Carità di Martignano, decide: «1° condanna il Demanio a restituire alla Congregazione i beni incamerati coi verbali di presa di possesso [...] 2° nella ipotesi tali beni fossero stati alienati condanna il Demanio al pagamento del loro valore» ed altresì alle spese alle spese di giudizio³⁵.

I Giudici del Tribunale civile e penale di Lecce «per avvalorare il concetto delle Confraternite», come depositarie in ultimo delle volontà degli pii disponenti e delle relative eredità patrimoniali, cercano di fare riferimento al “diritto italiano”, in cui si

³³ Per quanto riguarda il terzo punto ancora si esplicita: «Applicando questi principi al caso speciale delle Cappelle ossia Confraternite di Martignano, i cui beni passarono alla locale Congregazione di Carità segue:

- a. che la conversione dei beni stabili dette tre Confraternite in rendita sul gran libro del debito pubblico, conversione operata dal Demanio colla iscrizione della relativa rendita in testa alla locale Congregazione di Carità, è illegale.
- b. Che perciò il Demanio deve restituire i detti beni stabili, se mai ancora non li ha alienati.
- c. che se li ha alienati, deve pagare la differenza...
- f. che, poiché gli oneri di culto sono accessori, se non si ammette la teoria (però oggi prevalente) che per l'imposizione del trenta per cento e per la soppressione non sia ...l'autonomia, il Demanio debba restituire pure il trenta per cento prelevato sulla parte destinata ad oneri di culto». *Ivi.*

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *Ivi.*

esplicita che «sono associazioni di fedeli laici per iscopo di esercizi di culto, talvolta misto a beneficenza, o erette in titolo ecclesiastico o di natura laicale, con approvazione o senza dell'autorità civile, con oratorio proprio, o sia a parte dentro la chiesa parrocchiale, con amministrazione autonoma». Nel motivare la loro decisione, ancora, fanno proprie le osservazioni in merito del costituzionalista Giuseppe Pisanelli, il quale di fronte allo scempio perpetrato nella società meridionale dalle leggi di soppressione delle istituzioni ecclesiastiche ed all'appropriazione dei relativi patrimoni immobiliari, nel Parlamento italiano argomenta: «Sapete Signori ... che in alcune parti d'Italia, e segnatamente nelle Province Meridionali, tutto il paese si trova affratellato in codeste Congregazioni? Credo che in Napoli ce ne siano 400 ed innumerevoli se ne trovano nelle minori città, e persino nei piccoli villaggi ove sono confratelli tutti i contadini, tutti gli operai. Essi hanno la gioia nel dì di festa di vestire l'abito della Confraternita, il gaudio, qualche volta nell'anno di portare lo Stendardo. Il povero non si ricrea con laute imbandizioni, non ha balli, non teatri, le sue feste sono nelle Chiese, e voi non avete dritto di rapirglielie e, qualora l'avete, sarebbe esercitato con villania, e barbarie, perché il povero non solo ritrae, da questi sodalizi, consolazione e conforto, ma ancora sentimenti d'amore e di pietà. Non mancarono critiche vivaci a queste espressioni, non mancarono censure della dottrina, nè tentativi di legislatori per sopprimere le Confraternite»³⁶.

Di fronte alla decisione del Tribunale di Lecce, l'Amministrazione del Demanio procede innanzi alla Corte di Appello di Trani, che emette sentenza in favore dell'Amministrazione del Demanio, argomentando: «Dunque in base ai tre suddetti testamenti, non è possibile ritenere che gli Enti beneficiati non furono le Cappelle ma le Confraternite. Non è possibile ammettere che sotto il nome di Cappelle i testatori avessero inteso lasciare i loro beni alle confraternite perché queste ultime ebbero il solo incarico di amministrare i beni ereditari e di nominare la persona idonea che doveva amministrarli. Ora nessuno mette in dubbio che le Confraternite non furono colpite dalle leggi eversive perché ciò si rileva non solo dall'articolo 1° della legge del 15 agosto 1867, ma anche dalla posteriore legge sulle Opere pie del 17 luglio 1890»³⁷. La Corte di Appello, quindi, conclude che:

³⁶ *Ivi.*

³⁷ «Anzi, con l'articolo 91 di quest'ultima legge le Confraternite furono equiparate alle istituzioni pubbliche di beneficenza. Ma è ovvio che tutto questo non ha importanza nella causa attuale, perché la stessa Congregazione di Carità ammette che le tre Confraternite furono disciolte. Quindi tutto si riduce a vedere se i beni lasciati alle tre cappelle erano o pur non soggetti a conversione». Ebbene la legge del 7 luglio 1866 nel 1° capoverso dell'articolo 11 così si esprime: «I beni immobili di qualsivoglia altro ente morale ecclesiastico, eccettuati quelli appartenenti a benefizii parrocchiali e alle chiese ricettizie, saranno pure convertiti per opera dello Stato mediante iscrizione in favore degli Enti morali cui i beni appartengano, in una rendita 5% eguale alla rendita accertata e sottoposta come sopra al pagamento della tassa di manomorta». Poi venne la legge 11 agosto 1870 e, per chiarire anche meglio la disposizione dell'articolo 1°, stabilì: «Sono compresi nella conversione disposta dal paragrafo 2° dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866, i beni immobili delle fabbricerie, e di altre amministrazioni in genere delle Chiese parrocchiali, delle sussidiarie, dei santuari ed oratori presentemente riconosciuti quali enti morali ed aperti al culto. Ed allora fu ritenuto che anche le Cappelle interne, ossia altari di chiese dovevano annoverarsi fra gli oratori e fra i santuari aperti al culto, e che perciò i loro beni erano soggetti a conversione, appunto perché l'unica condizione imposta dalla legge era che i beni appartenessero a chiese sussidiarie a santuari ed oratorii riconosciuti come enti morali ed aperti al

«resta sempre immutata la decisione, in senso favorevole del demanio perché l'errore alla Congregazione sta nel credere che i beni furono dai tre testatori De Marco, Preite e d'Elia lasciate alle Confraternite mentre dalle tavole testamentarie risulta in modo non dubbio che furono nominati eredi universali le tre cappelle, le quali avevano una personalità giuridica e quindi come Enti morali, riconosciuti ed aperti al culto furono colpiti dalla legge 11 agosto 1870 che richiamò ed interpretò quella precedente del 7 luglio 1866. Quindi i loro beni immobili furono tutti compresi nella conversione perché gli oneri di culto, di fronte a quelli di beneficenza erano principali ed assorbenti, come risultava anche dai bilanci. Le confraternite, alle quali subentrò la Congregazione di Carità avevano il semplice incarico di amministrare i beni degli Enti, e quindi nulla potevano togliere all'autonomia degli Enti medesimi nè potevano appropriarsi dei loro beni. Premesse queste cose bisogna riformare la sentenza impugnata rigettare la originaria domanda della Congregazione, e condannare quest'ultima alle spese dell'intero giudizio perché soccombente. Per questi motivi la Corte uditi i procuratori delle parti, accoglie l'appello prodotto dall'Amministrazione del Demanio dello Stato (Asse ecclesiastico) con l'atto del 10 ottobre 1910, e quindi riforma la sentenza del Tribunale di Lecce del 28 giugno 23 luglio detto anno [...] rigetta la domanda proposta con l'atto del 13 settembre 1907 della Congregazione di Carità di Martignano contro la detta Amministrazione del demanio. Condanna la medesima Congregazione di Carità a pagare le spese del giudizio di prima e seconda istanza da liquidarsi a favore del demanio unitamente ai compensi dell'avvocato [...] oltre le spese prenotate a debito a favore dell'Erario dello stato da liquidare nei modi di legge»³⁸.

Avverso la sentenza della Corte di Appello di Trani, alla Congregazione di Carità di Martignano non resta che avanzare ricorso, per l'ultimo grado di giudizio, alla Corte di Cassazione in Roma, che però rigetta il ricorso e condanna la ricorrente alle spese del giudizio, a favore dell'Amministrazione del demanio dello Stato³⁹.

La legislazione sulle opere pie, intanto, basata sul superato criterio della beneficenza privata, non è più sufficiente; s'impone, quindi, un urgente bisogno di assistenza da parte dello Stato. La legge 3 giugno 1937, concernente l'istituzione degli Enti Comunali di Assistenza, dà corpo all'attività soccorritrice come funzione sociale di una più umana e civile solidarietà. La legge 29 agosto 1977, n. 616, infine, trasferisce tutte le competenze ai Comuni.

culto». Si disputò per sapere se le Congregazioni di Carità potevano essere considerate come proprietarie delle Cappelle, ma si ritenne che quest'ultime dovevano essere considerate come «enti autonomi, i quali erano soltanto affidati all'amministrazione e alla tutela delle Congregazioni [...]». *Ivi.*

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ivi.*